

UN SBARCO PACIFICO

Giuseppe Pini- 4 gennaio 1855.

Destino?

*Il 4 gennaio di un'epoca più recente
nacque chi trovò interesse a questa storia”*



*“...E sulla bianca spiaggia arenò la barca carica di vita”
Tempi remoti abitati da personaggi immersi nel pieno degli usi, co-
stumi e leggi condivise in piena coscienza senza distinzione da tutti
gli isolani. Tempi stabiliti dalle stagioni, dalle piogge, dalle mareg-
giate e dalla volontà di esserci come persona e come pensiero. Tem-
pi di poca scrittura, scarsa lettura, ma di tanto senno logico e criti-*

co, con un lessico che portava ai verbi, alle parole del latino volgare tanto amato e usato da Dante Alighieri. Tempi che sapevano di conoscenza della materia e del mondo circostante. Tempi in cui il Castello veniva chiamato Paese, mentre gli abitanti, per la loro storia d'origine eran detti gigliesi da portolani e campesai. I castellani se andavano al Porto dicevano: -scendo alla Marina-

I PINI - Uno sbarco pacifico e l'origine del Trenino



Anna e Beppino: una coppia mitica che darà origine a quello che è oggi il Borgo della Meridiana.

Beppino, figlio di Pietro e Maria Fanciulli, nasce e cresce tra la Marina e il Castello collaborando coi numerosi fratelli al mestiere più scontato in famiglia: la pesca costiera.

Al Campese approderà verso la fine dell'ottocento.

All'ombra della massiccia torre medicea, nella parte degli scogli che guardano a ponente, il capofamiglia trova un idoneo lembo di terra sopraelevato rispetto alla piana sottoposta ai ri-

stagni delle piogge e delle tre vallate: valle Ortana, valle della Botte e valle del Gronco e protetto dalle mareggiate dalla scogliera del Fondaccio. quindi lo acquista, passando ai figli il seguente motto: *“la famiglia Pini compra senza mai vendere neanche un pezzetto di terra sudata.”*



Una lunga storia...

Peppino arriva al Campese con l'esperienza appresa dai maestri pescatori della Marina, dove lungo la spiaggia vi erano veri cantieri a cielo aperto di barche da pesca locale e di bastimenti per alto mare. Comprando al Fondaccio, è uno dei pochissimi a portare vita a un luogo frequentato soltanto "in giornata" per la coltivazione delle vigne e degli orti e per le ribotte sulla spiaggia dei castellani. Infatti a quel tempo c'erano molti capanni mentre le abitazioni si contavano sulla punta delle dita. Non

era attiva la miniera di pirite, che aprì nel 1938, proprio l'anno in cui il pescatore morì.

“Ora aggiungemo una stanza e famo la casa tutta un pezzo”

Espressione che racchiudeva la volontà e la certezza che tenendo la famiglia vicina ed unita, il patriarca, nella sua isola poteva ottenere di più sia dal mare che dalla terra.

E di sudore ne andò via tanto, perché l'uomo con grande costanza, iniziò a tirare su aiutato dalla prole, una casa a due piani che nel tempo, aumentando di stanze diventa sempre più lunga in quella terra limitante lo strapiombo del Fondaccio, da ricordare i vagoni di un treno e la definizione -Trenino - si usa tutt'oggi per indicare il tipico borgo del Campese, ben agguistato e abitato dai discendenti.

[...]

Il Pescatore divenne anche uomo di fiducia e tuttofare di Enrico Alberto D'Albertis, proprietario della torre, che riconoscendo le sue doti marinare, gli dette l'appellativo di ***“capitan Beppino.”***

I paesani no; loro con lo spirito sarcastico che li ha sempre distinti, cogliendo la tenacia lavorativa del patriarca e quella frase che andava ripetendo sulla sua casa, gli dettero il soprannome di ***Tuttompezzo ...***